

Siti militari - Centinaia di caserme dismesse nel più totale abbandono: lo Stato non se ne occupa, i Comuni non sanno che fare. E, intanto, quello che era il nostro orgoglio va in rovina. » DI **DANIELE MICHELUZ**

Spreco, degrado e paradossi

I militari non ci sono quasi più. Le caserme, invece, sono ancora tutte là. A ricordare che un tempo, il Friuli Venezia Giulia, da dove in 40 anni sono passate un milione e 600 mila reclute, era il luogo della *naja* per antonomasia. Oggi non più. Tanto che i siti militari sono lasciati allo sbando. Lo Stato pare non interessarsi a loro, la Regione non ha un quadro completo, i Comuni li vedono come una possibile risorsa, ma allo stesso tempo tremano al pensiero di doversene fare carico. Finisce così che tutto è lasciato al degrado: un patrimonio spaventoso e per molti aspetti nemmeno censito. Basti pensare che a essersi fatta carico dell'operazione è, paradossalmente, un'associazione culturale, Cinemazero, che in collaborazione con Tuckerfilm, Larea-Arpa Fvg e Corde Archit-

ti ha dato vita al progetto, nel 2010, per relaizzare il film *Un paese di primule e caserme*. A loro, si è unita anche l'associazione culturale Agata Edroc, impegnata da tempo nel progetto di ricerca 'Addio alle Armi'.

MODELLO SPILIMBERGO

I numeri raccolti, che fotografano i siti mappati e schedati, non lasciano spazio a interpretazioni. Si è calcolato che negli Anni Sessanta - il periodo di maggiore espansione del sistema militare italiano - l'1,3% del territorio del Friuli Venezia Giulia fosse occupato da siti militari (circa 100 km²) e il 50% fosse influenzato dalle conseguenti servitù (ben 3.928 km²). Attualmente, sebbene sia forse improbabile riuscire a stimare con esattezza l'entità della dismis-

DIAMO I NUMERI

I siti presenti in regione si possono suddividere per dimensione.

■ I maggiori, che comprendono un ex aerocampo (a Piasin di Prato) e due polveriere (ad Attimis e Codroipo), hanno un'estensione compresa tra i 2 milioni e i 200 mila mq e rappresentano il 45% della superficie totale, di 7.400.000 mq, occupata dal patrimonio militare mappato.

■ Altri 13 siti, per la maggior parte caserme, con un'estensione compresa tra i 200 e i 100 mila mq, sono pari al 21.87% della superficie complessiva. Tra queste la 'De Gasperi' e la 'Sampaoi' Friuli Occidentale, le 'Osoppo', 'Piave' ed 'Ederle' a Udine.

■ Ulteriori 19 siti coprono una superficie tra i 100 e i 50 mila mq, il 17.37% della superficie totale.

■ Infine, 39 siti si estendono per superfici comprese tra i 50 e 10 mila mq, il 13.66% del totale.

■ Il rimanente 21% è riferito ai luoghi che occupano aree di dimensioni inferiori o sconosciute, per lo più ex-terreni demaniali o strade militari, per i quali risulta difficile determinarne l'estensione a causa dell'assenza di confini o di documentazione.

sione, il numero più vicino alla realtà è di 428 siti: immaginando di distribuirli uniformemente sul territorio friulano si ottiene la cifra di un sito ogni 15 chilometri. La cessione da parte del Demanio militare di tali beni, in parte già attuato per 198 siti, trasferisce alle Amministrazioni comunali le proprietà. Ma senza una fattiva collaborazione con il Ministero della Difesa, è probabilmente im-



La caserma 'Plozner Mentil' a Paluzza

possibile arrivare a conoscere il numero esatto. Esiste infatti un oggettivo problema di reperimento dei dati, dal momento che sul fenomeno vige in misura diversa ancora il segreto militare.

"Curiosamente, ci troviamo ad essere quelli che conoscono meglio l'argomento - spiega **Riccardo Costantini**, referente del progetto per Cinemazero - Il grande lavoro di raccolta di materiale ci

mento, teorica sede del futuro carcere pordenonese, la 'Amadio' a Cormons, che in parte diverrà un grande parco pubblico con parcheggio e in parte sarà venduta a privati. Idee a spot.

SINDACI ABBANDONATI

Come recuperare questo patrimonio? Lo studio Corde ha provato a tracciare quattro scenari (li proponiamo a lato). "Siamo di fronte a un patrimonio da non perdere, peraltro organizzato in maniera strategica - evidenzia l'architetto **Alessandro Santarossa** a nome dello studio -. Serve, però, un indirizzo unico: la Regione, con la quale abbiamo provato ad aprire dei tavoli, ma senza grandi risultati. Ci siamo sempre trovati un vuoto informativo. Ora, in collaborazione con lo Iuav di Venezia, stiamo cercando di capire se sia possibile attuare uno degli scenari di riconversione. Impossibile che se ne occupino i sindaci, che si trovano nella paradossale situazione che anche se riuscissero a vendere il bene, per il Patto di stabilità dovrebbero girare i soldi alla Regione e mettere a bilancio l'incasso, con il risultato di ricevere meno finanziamenti l'anno successivo". Un altro dei paradossi dell'affare caserme.

☑ danielle.micheluz@ilfriuli.it

IPOTESI DI RECUPERO

GLI SCENARI

1 Turistico
Sfruttare il patrimonio militare per attrarre turisti: il milione e mezzo di reclute potrebbe già essere un bacino enorme di 'clienti'. Ma anche il turismo estremo o quello della guerra simulata. Ancora, campi estivi per bambini.

Impossibile? Il bacino della Ruhr in Germania è il modello: da sito contaminato a meta da 3 milioni di turisti l'anno.

2 Housing sociale

Il problema della casa si può risolvere. Ampio patrimonio immobiliare, spesso regalato ai Comuni, e infrastrutture vicine. Realizzare parchi residenziali a contatto con le principali arterie infrastrutturali non è utopia.

3 Energetico

Le aree militari dismesse, oltre ad essere immediatamente disponibili, hanno caratteristiche e dotazioni che le rendono adatte ad una riconversione in chiave

energetica: il recinto, la cabina elettrica spesso già presente, la piazza d'armi e i capannoni possono diventare elementi chiave.

4 Biomasse

L'idea è semplice. Realizzare delle 'piattaforme verdi' che fungano da vere e proprie 'stazioni di servizio' di biomassa da stoccare e/o trasformare in energia termica o elettrica.

POLIGONI MILITARI

L'ALLARME DEL WWF

"Diteci se e quanto sono contaminati"

Cosa c'è nel nostro suolo? Se lo è domandato il Wwf, a proposito del poligono militare **Cellina-Meduna**, posto all'interno dei Sic dei Magredi, chiedendo l'accesso agli atti alla Regione e all'Arpa per poter ottenere tutte le informazioni ambientali utilizzate per l'istruttoria del piano della caratterizzazione e del progetto di bonifica ambientale. Ma se la presenza di metalli pesanti all'interno del sito è stata confermata dalle stesse autorità militari, lo stesso non si può dire per il poligono del **Bivera**, dove tali informazioni non sono mai state fornite, né si sa se analisi di questo tipo siano mai state effettuate. Il caso **Dandolo** non fa stare tranquilli.

"La natura si riprenderà tutto"

Le immagini raccontano più di mille parole. Lo sa bene **Diego Clericuzio**, l'autore (assieme a Riccardo Costantini) e regista del film-documentario *Un paese di primule e caserme*, (il trailer è sul sito www.primulecaserme.it), in fase di realizzazione, anche se la gran parte della pellicola è già stata girata. Manca ancora un pezzo del lavoro, ma servono almeno altri 20 mila euro. "Ora riprendiamo a girare - dice il regista - e contiamo di terminare l'opera".

Come è nato il progetto?

"L'idea era provare a capire quale fosse tutto il patrimonio militare in regione, ma poi, vista la difficoltà nel reperire le informazioni, mi sono orientato sul raccontare il rapporto tra i militari e il Friuli Venezia Giulia negli ultimi 60 anni. Le caserme dismesse, dunque, sono solo un pretesto".



Il regista Diego Clericuzio

Lei è entrato in alcuni edifici. Cosa ha visto?

"Il degrado più totale. La vegetazione sta ricoprendo tutto, per il resto calcinacci, vetri rotti, devastazione. Sono evidenti, peraltro, gli atti di vandalismo. Ormai si sono portati via tutto:

dai tombini al rame. Io sono entrato nella caserma di Paluzza, in parte riqualficata grazie ad Alpini e Protezione civile, e in quella di San Vito al Tagliamento. Sulle polveriere, invece, impossibile ottenere informazioni".

Nel documentario ci sono anche molte testimonianze dirette. Qual è il sentire comune?

"Gli amministratori sono in difficoltà. I sindaci non sanno dove trovare le risorse e si scontrano con le esigenze della comunità, che chiede servizi. Dall'altra parte, si trovano di fronte delle reticenze nel momento in cui cercano di coinvolgere i privati, i quali sono disposti a investire solo per avere un tornaconto economico".

La sua sensazione?

"La natura si riapproprierà pian piano di tutti quei luoghi".

La Regione dovrebbe istituire un osservatorio paesaggistico, fare un censimento delle strutture e dare vita a un'unica regia". E' chiaro **Moreno Baccichet**, architetto, professore universitario e ambientalista, referente del progetto *Scarpe e Cervello* di **Legambiente** che quest'anno propone una serie di escursioni nella 'Fortezza Fvg'. Domenica 30 giugno toccherà a **Chiusaforte** e **Pontebba**, quindi, nel corso dell'estate, ad altre parti della regione. "Non è solo una questione paesaggistica - spiega Baccichet -, ma anche mentale. Le caserme, contestate e digerite, hanno fatto parte della nostra storia. Il rapporto che si è creato con quanti qui hanno fatto il servizio militare è stato unico. Poi, il vuoto. Ci si sarebbe aspettati che lo Stato, che aveva usufruito di nostri spazi, dopo la dismissione bonificasse le aree e ce le riconsegnasse integre. Invece, il tutto è stato scaricato addosso ai Comuni, alcuni piccolissimi e completamente occupati dalla zona militare. Impossibile per loro dar vita a un

"Senza un osservatorio, altre follie"



recupero". Risultato? "Ognuno va per proprio conto, con idee spesso strampalate: una beauty farm a **Paluzza**, un impianto fotovoltaico a Chiusaforte, dove d'inverno non batte quasi mai il sole".

La soluzione? "Dovrebbe trovarla lo Stato, in alternativa la Regione. Il fatto che questa non abbia alcuna idea sul futuro delle strutture è folle. L'unica possibilità, a mio avviso, è quella di demo-

lire ciò che non serve e recuperare quanto possibile. A Pontebba, solo per mettere in sicurezza la zona edificata sull'alveo del Fella, si sono spesi centinaia di migliaia di euro. Pazzesco. Come assurdo è il caso di **Pordenone**, che ha trasferito l'Archivio di Stato a Venezia, avendo a disposizione una parte della caserma 'Mittica'".

E visto che la Regione non ha un quadro completo della situazione, si muovono i privati. Come l'ambientalista Walter Coletto, che ha individuato su Google circa 200 luoghi dismessi (in realtà sono di più) citati nei due decreti predisposti dal Ministero della difesa. E' stato pensato un semplice meccanismo per completare la geolocalizzazione delle aree militari dismesse presenti in regione. Con questo strumento di cartografia partecipata chiunque potrà inserire e rendere evidenti aree o poligoni non più utilizzati e suscettibili di trasformazioni future, cliccando su scarpecervello.blogspot.it.

☑ danielle.micheluz@ilfriuli.it

ilfriuli.it